



Libero

Zero in pagella

I romani bocchiano la sanità pubblica

Liste d'attesa infinite, servizio prenotazioni in tilt e disagi continui: i cittadini non ne possono più

■■■ Impossibile, nel Lazio, prenotare un esame clinico in tempi accettabili. Lo dimostra uno studio dell'Osservatorio sociale della Fials che ha dato voce a quanti vivono sulla propria pelle i disagi della sanità. Intanto al Pronto Soccorso del San Giovanni le file non finiscono. Mai.

Albensi e De Chiara a pagina 42-43

IL GIUDIZIO DEI CITTADINI

I dati elaborati rappresentano un campione di 2.500 cittadini romani tra cui alcuni del Lazio che sono stati intervistati a ridosso delle strutture sanitarie, sia ambulatoriali che ospedaliere della capitale, tra dicembre 2007 e febbraio 2008. Inoltre bisogna specificare che agli intervistati - di cui viene rispettato l'anonimato - non sono state fornite alcun tipo di informazioni sul Piano di riordino della rete ambulatoriale e ospedaliera messo in campo dalle Istituzioni regionali.

LISTE DI ATTESA

La possibilità di prenotare un esame clinico entro termini accettabili (quei termini che caso per caso vengono individuati anche dal proprio medico per effettuare il controllo di una patologia) è da valutare

BUONA	2%
DISCRETA	6%
SCARSA	57%
PESSIMA	33%
NON SI ESPRIME	2%

RECUP

L'accessibilità al servizio telefonico tramite il numero 803333 consente di accedere alla prestazione in modo che risulta

BUONO	22%
DISCRETO	29%
SCARSA	36%
PESSIMA	9%
NON SI ESPRIME	4%

LISTE D'ATTESA PER GLI INTERVENTI CHIRURGICI

L'attenzione dedicata a minimizzare l'attesa per sottoporsi a un intervento chirurgico (tenendo sempre presenti i termini temporali che vengono individuati dal proprio medico per la cura della patologia) è da valutare

BUONA	0%
DISCRETA	4%
SCARSA	57%
PESSIMA	21%
NON SI ESPRIME	18%

CONTINUITA' ASSISTENZIALE

L'attenzione dedicata a chi soffre o ha sofferto di una patologia clinica, successiva all'intervento operatorio per il monitoraggio e controllo delle condizioni fisiche e di recupero è da valutarsi

BUONA	0%
DISCRETA	20%
SCARSA	67%
PESSIMA	10%
NON SI ESPRIME	-

PRESTAZIONE MEDICINA DI BASE

Il monitoraggio e il controllo delle patologie croniche in seno alla medicina di base è da reputarsi

BUONA	17%
DISCRETA	34%
SCARSA	42%
PESSIMA	5%
NON SI ESPRIME	2%

RAPPORTI MEDICINA DI BASE

La presenza quotidiana dei medici di medicina generale presso il proprio studio ambulatoriale è da considerarsi

BUONA	16%
DISCRETA	19%
SCARSA	32%
PESSIMA	29%
NON SI ESPRIME	4%

SERVIZI SOCIO-SANITARI

(Rsa, lungodegenza, assistenza domiciliare). L'offerta dei servizi socio-sanitari che risponde alle esigenze dei cittadini che ne debbono usufruire (anziani e disabili) per ragioni correlate alle loro patologie mediche è da considerarsi

BUONA	4%
DISCRETA	17%
SCARSA	35%
PESSIMA	42%
NON SI ESPRIME	7%



OFFERTA AMBULATORIALE

L'offerta ambulatoriale sul territorio è da reputare

BUONA	12%
DISCRETA	23%
SCARSA	53%
PESSIMA	13%
NON SI ESPRIME	0%

OFFERTA OSPEDALIERA

L'offerta ospedaliera sul territorio è da reputa

BUONA	16%
DISCRETA	19%
SCARSA	35%
PESSIMA	28%
NON SI ESPRIME	2%

Fonte: FONTE FIALS LAZIO

Libero

Attese e disservizi: ospedali bocciati

Un questionario circolato tra 2500 cittadini del Lazio stronca i nosocomi: liste d'attesa infinite e prestazioni scarse

■ ■ ■ NATALIA ALBENSI

■ ■ ■ Prenotare un esame clinico in tempi "accettabili"? Nel Lazio, è praticamente impossibile. Almeno per il 90 per cento delle 2500 persone intervistate dall'Osservatorio sociale della Fials Conf.sal, che, tra dicembre 2007 e febbraio 2008 ha realizzato un sondaggio dando voce a quanti vivono sulla propria pelle i mali della sanità del Lazio. E il quadro che ne è emerso è tutt'altro che incoraggiante. Le liste d'attesa restano il male peggiore, così come conferma il 90% degli intervistati: tra questi oltre il 50% dichiara di avere scarse possibilità di effettuare un esame per tempo, mentre per il 33% le chance sono addirittura pessime. Per non parlare del tempo che bisogna aspettare prima di potersi sottoporre a un intervento chirurgico: anche qui il 78% del campione dichiara che l'attenzione posta al problema è veramente insufficiente. Ma le domande degli intervistatori hanno toccato tutti i nodi principali della sanità, compresa l'offerta ospedaliera e l'assistenza domiciliare.

E anche su questi punti i cittadini del Lazio hanno espresso la loro insoddisfazione. Infatti per il 63% del campione l'offerta ospedaliera è insufficiente, mentre solo il 35% si dichiara soddisfatto. Altro insuccesso sembra essere quello riscontrato da quanti usufruiscono dell'assistenza domiciliare: per il 77% degli intervistati la continuità assistenziale è insufficiente. «Molti pazienti», ha spiegato Antonella Carbone, medico chirurgo che ha collaborato all'indagine, «che escono da ricoveri ospedalieri lunghi e difficili hanno necessità di una continuità assistenziale e di un sostegno morale continuativo che soprattutto in patologie croniche non vengono garantiti e sostenuti adeguatamente». Infine anche per quanto riguarda ambulatori e servizi sociosanitari (Rsa, lungodegenza e assistenza domiciliare), oltre il 70% delle risposte sono state negative.

Resta invece importante per i cittadini il legame con il medico di base, che per oltre la metà degli intervistati rimane un punto di riferimento soprattutto per controlli e monitoraggi periodici. Ma, anche se sostanzialmente soddisfatti per le prenotazioni telefoniche che possono effettuare attraverso il Recup, (il servizio unico di prenotazione telefonica della regione), i cittadini si sentono comunque soli e abbandonati quando si devono orientare nella moltitudine dei servizi sanitari e bocciano brochure e servizi informativi vari.

A questo punto, sarebbe il medico di famiglia a dover intervenire anche se, come ha spiegato la Carbone. «Manca da parte degli ospedali l'informazione ai medici di base affinché sappiano in-

dirizzare i pazienti nei centri specialistici disponibili all'interno degli ospedali». Al termine del sondaggio è stato chiesto ai cittadini di stilare un vero e proprio elenco delle priorità tra i servizi da migliorare: al primo posto, senza sorprese, troviamo le liste d'attesa per la medicina specialistica e la diagnostica, seguite dall'offerta ospedaliera e dalla presenza costante, anche per dodici ore al giorno, dei medici di famiglia. Il segretario regionale della Fials Conf.sal, Gianni Romano, non ha dubbi: «Per la prima volta», ha dichiarato, «l'opinione della gente coincide con quella del sindacato». E proprio dai medici di base parte

con le proposte: «Secondo la nostra profonda e accurata conoscenza della Sanità Pubblica reputiamo che una maggiore responsabilizzazione del medico di base aiuterà l'appropriatezza delle cure e l'abbattimento delle liste d'attesa. I medici di fami-

glia», ha spiegato, «dovranno prestare assistenza convenzionata per almeno 5 giorni alla settimana con un orario di lavoro dalle 8 alle 12 ore giornaliere e garantire, nel caso abbiano più di 800 assistiti, almeno 15 visite ambulatoriali e 5 visite domiciliari. Per quanto attiene invece le indagini di laboratorio», ha aggiunto, «e la diagnostica per immagini, la prenotazione oltre che al Recup potrà essere effettuata direttamente al servizio attinente la patologia da esaminare».

Ma questi e altri progetti sono già state presentati alla giunta regionale senza però ottenere effetti. «Ormai», conclude Romano, «siamo arrivati alla propaganda spicciola in fatto di sanità». Ludovico Todini, capogruppo uscente An-PdL in XX municipio e candidato Pdl al Consiglio comunale, intervenuto alla presentazione del sondaggio, ha avanzato una proposta: «Mi impegno fin d'ora a portare avanti una proposta che consenta all'Assemblea consiliare di occuparsi, attraverso propri referenti, del monitoraggio dei servizi sanitari e socio-sanitari e così anche nei singoli municipi».

Critico sulla snità del Lazio anche Alfredo Palone. «Nonostante Marrazzo e Battaglia continuano a dire che la sanità del Lazio sta risalendo la china, il sondaggio effettuato dimostra quanto sia ancora lunga la strada da affrontare», ha affermato il capogruppo regionale di Forza Italia, «Le liste di attesa sono diventate un problema cronico e questi anni di stallo delle politiche regionali ha peggiorato la situazione».